

Le conclusioni del compagno Reichlin al 7° congresso regionale del PCI in Sicilia

E' nelle mani del SID e sarà richiesto dai magistrati

# Iniziativa di lotta nel Sud per la rinascita e le riforme

E' necessario rispondere al grave attacco in atto con un vasto movimento politico di massa - Garantire i programmi di investimenti in agricoltura, rivedere la legge sugli incentivi, avviare la trasformazione della Cassa per il Mezzogiorno - I problemi del mutamento radicale della direzione politica nell'isola e nel paese

Dal nostro inviato

**PALERMO, 12.** Dal Mezzogiorno, oggi già profondamente colpito dalle gravi scelte di politica economica governativa, sale la richiesta di un mutamento radicale sul piano economico come su quello politico e per realizzare tale mutamento occorre andare rapidamente allo sviluppo di un ampio movimento politico di massa. Questo il senso politico di fondo del dibattito congressuale dei comunisti siciliani e del discorso conclusivo svolto dal compagno Alfredo Reichlin ieri sera a Palermo. Il dibattito confermando così uno dei suoi tratti caratteristici, è stato fino alla sua ultima seduta, seguito con grande attenzione ed interesse dalle altre forze politiche dell'isola.

Il 7. Congresso dei comunisti siciliani ha detto Reichlin ha raggiunto il suo scopo fondamentale che era quello di rilanciare dopo un non breve periodo di ottusismo, la prospettiva dell'autonomia siciliana, unificando intorno a questa grande prospettiva di riscatto la spinta nuova al rinnovamento economico, sociale, politico e morale che emerge dal profondo della società siciliana. L'interesse eccezionale e la attesa che si è creata non è un fatto casuale. C'è la sensazione che la vecchia direzione democristiana e del centro sinistra non è in grado di dare una risposta positiva al governo dell'isola, e c'è il fatto che la natura stessa della crisi italiana e siciliana rende oggi ancora più stretto l'intreccio tra problemi economici e problemi della direzione politica. Questo è il motivo che ha indotto Reichlin ad articolare la nostra iniziativa politica riformatrice su tutto l'arco della società civile, ad intervenire nel dibattito congressuale di una nuova conferenza unitaria delle regioni meridionali sulle questioni più urgenti per la rinascita e la riforma del Mezzogiorno. Si tratta di oggi di puntare ad alcune conquiste: operare un mutamento generale qualitativo degli investimenti nel Mezzogiorno, non si pone al di fuori di un diverso rapporto

tra massa e Stato, non è però separabile dal problema dell'autonomia, intesa come autogoverno, come valorizzazione delle capacità di lavoro e creative del popolo siciliano, come un punto per cui il Mezzogiorno, così profondamente colpito dalla crisi politica e sociale italiana, si può e si deve liberare.

Reichlin ha richiamato la gravità delle recenti misure di governo che sono non solo profondamente ingiuste socialmente ma anche economicamente sbagliate perché consolidano una struttura di potere che è in grado di rispondere negativamente all'esigenza di avviare in mutamento del vecchio tipo di sviluppo che ci ha portati a questa situazione attuale. Queste misure si rinviano ancora più pesantemente sul Mezzogiorno. La verità è che la linea Ciriè, pur contenuta da parte di alcune forze della stessa maggioranza sta già passando, nei fatti, almeno nel Sud.

Di fronte quindi a questa preoccupante situazione meridionale, occorre impegnarsi, nei prossimi mesi, in una lotta dura e tenace perché questa linea sia sconfitta, questa tendenza sia invertita. Non si tratta di andare ad un arroccamento difensivo che lascerebbe ai grandi gruppi, ai potentati economici, mano libera nel manovrare le risorse del paese, controperpetuando una volta di più la crisi del Mezzogiorno e quelle del Nord, scartando sul Mezzogiorno i costi principali della crisi.

Occorre invece rispondere con la costituzione di un movimento politico di massa, con la creazione di un vasto fronte di lotta che impegni insieme sindacati, forze politiche, associazioni e quelle del Nord, scartando sul Mezzogiorno i costi principali della crisi.

Occorre invece rispondere con la costituzione di un movimento politico di massa, con la creazione di un vasto fronte di lotta che impegni insieme sindacati, forze politiche, associazioni e quelle del Nord, scartando sul Mezzogiorno i costi principali della crisi.

Di fronte quindi a questa preoccupante situazione meridionale, occorre impegnarsi, nei prossimi mesi, in una lotta dura e tenace perché questa linea sia sconfitta, questa tendenza sia invertita. Non si tratta di andare ad un arroccamento difensivo che lascerebbe ai grandi gruppi, ai potentati economici, mano libera nel manovrare le risorse del paese, controperpetuando una volta di più la crisi del Mezzogiorno e quelle del Nord, scartando sul Mezzogiorno i costi principali della crisi.

Occorre invece rispondere con la costituzione di un movimento politico di massa, con la creazione di un vasto fronte di lotta che impegni insieme sindacati, forze politiche, associazioni e quelle del Nord, scartando sul Mezzogiorno i costi principali della crisi.



INCORNATO ALLA «FIESTA» DI PAMPLONA

La fiera della tauromachia che per una settimana impegna ogni anno i migliori toreri, migliaia di abitanti di Pamplona e turisti a non finire, è oggi all'ultimo giorno. Anche quest'anno la tradizionale «fiesta» nella cittadina spagnola è stata una buona...

Proseguita ieri l'inchiesta giudiziaria con l'interrogatorio di un esponente della Confindustria

## I finanziamenti degli zuccherieri direttamente nella cassa della DC?

L'amministratore dc sarebbe stato incaricato di suddividere tra i partiti di governo circa tre miliardi elargiti dagli industriali - Ritorna alla ribalta la valigetta che aveva il giudice Sossi quando fu rapito a Genova contenente documenti relativi all'imboscamento dello zucchero

Un alto dirigente della Confindustria è stato interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Claudio Vitalone, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sul presunto finanziamento della Confindustria senza però specificarne i fini.

A questo proposito gli zuccherieri avrebbero fornito una versione univoca e cioè se pur mettendo in bilancio delle loro società cifre in uscita (contributi alla Confindustria) in effetti quelle somme di denaro sarebbero state da loro stessi consegnate agli amministratori della DC, PSI, PSDI.

Questa versione non avrebbe comunque convinto il magistrato ritenendo oltre l'ipotesi di reato per corruzione avrebbe dovuto contestare agli zuccherieri anche il reato di falso in bilancio. Sul colloquio di ieri mattina il giudice Sossi ha detto: «Incontro alcune voci circolate nella tarda mattinata a Palazzo di Giustizia la Confindustria avrebbe declinato qualsiasi responsabilità in poche parole i tre miliardi di lire che gli zuccherieri avrebbero ammesso di aver dato ai partiti di governo non sarebbero passati attraverso la sua mediazione.

Ad avvalorare questa tesi si è anche appreso il nominativo del presunto «cas-

do» questa riservatezza è stata possibile sia pure in parte. Il fatto che il magistrato ha chiesto il motivo dell'interrogatorio che appunto riguarderebbe il passaggio di numerose somme degli industriali delle quali la Confindustria senza però specificarne i fini.

A questo proposito gli zuccherieri avrebbero fornito una versione univoca e cioè se pur mettendo in bilancio delle loro società cifre in uscita (contributi alla Confindustria) in effetti quelle somme di denaro sarebbero state da loro stessi consegnate agli amministratori della DC, PSI, PSDI.

Questa versione non avrebbe comunque convinto il magistrato ritenendo oltre l'ipotesi di reato per corruzione avrebbe dovuto contestare agli zuccherieri anche il reato di falso in bilancio. Sul colloquio di ieri mattina il giudice Sossi ha detto: «Incontro alcune voci circolate nella tarda mattinata a Palazzo di Giustizia la Confindustria avrebbe declinato qualsiasi responsabilità in poche parole i tre miliardi di lire che gli zuccherieri avrebbero ammesso di aver dato ai partiti di governo non sarebbero passati attraverso la sua mediazione.

Ad avvalorare questa tesi si è anche appreso il nominativo del presunto «cas-

do» questa riservatezza è stata possibile sia pure in parte. Il fatto che il magistrato ha chiesto il motivo dell'interrogatorio che appunto riguarderebbe il passaggio di numerose somme degli industriali delle quali la Confindustria senza però specificarne i fini.

A questo proposito gli zuccherieri avrebbero fornito una versione univoca e cioè se pur mettendo in bilancio delle loro società cifre in uscita (contributi alla Confindustria) in effetti quelle somme di denaro sarebbero state da loro stessi consegnate agli amministratori della DC, PSI, PSDI.

Questa versione non avrebbe comunque convinto il magistrato ritenendo oltre l'ipotesi di reato per corruzione avrebbe dovuto contestare agli zuccherieri anche il reato di falso in bilancio. Sul colloquio di ieri mattina il giudice Sossi ha detto: «Incontro alcune voci circolate nella tarda mattinata a Palazzo di Giustizia la Confindustria avrebbe declinato qualsiasi responsabilità in poche parole i tre miliardi di lire che gli zuccherieri avrebbero ammesso di aver dato ai partiti di governo non sarebbero passati attraverso la sua mediazione.

Ad avvalorare questa tesi si è anche appreso il nominativo del presunto «cas-

do» questa riservatezza è stata possibile sia pure in parte. Il fatto che il magistrato ha chiesto il motivo dell'interrogatorio che appunto riguarderebbe il passaggio di numerose somme degli industriali delle quali la Confindustria senza però specificarne i fini.

A questo proposito gli zuccherieri avrebbero fornito una versione univoca e cioè se pur mettendo in bilancio delle loro società cifre in uscita (contributi alla Confindustria) in effetti quelle somme di denaro sarebbero state da loro stessi consegnate agli amministratori della DC, PSI, PSDI.

Questa versione non avrebbe comunque convinto il magistrato ritenendo oltre l'ipotesi di reato per corruzione avrebbe dovuto contestare agli zuccherieri anche il reato di falso in bilancio. Sul colloquio di ieri mattina il giudice Sossi ha detto: «Incontro alcune voci circolate nella tarda mattinata a Palazzo di Giustizia la Confindustria avrebbe declinato qualsiasi responsabilità in poche parole i tre miliardi di lire che gli zuccherieri avrebbero ammesso di aver dato ai partiti di governo non sarebbero passati attraverso la sua mediazione.

Ad avvalorare questa tesi si è anche appreso il nominativo del presunto «cas-

do» questa riservatezza è stata possibile sia pure in parte. Il fatto che il magistrato ha chiesto il motivo dell'interrogatorio che appunto riguarderebbe il passaggio di numerose somme degli industriali delle quali la Confindustria senza però specificarne i fini.

A questo proposito gli zuccherieri avrebbero fornito una versione univoca e cioè se pur mettendo in bilancio delle loro società cifre in uscita (contributi alla Confindustria) in effetti quelle somme di denaro sarebbero state da loro stessi consegnate agli amministratori della DC, PSI, PSDI.

Questa versione non avrebbe comunque convinto il magistrato ritenendo oltre l'ipotesi di reato per corruzione avrebbe dovuto contestare agli zuccherieri anche il reato di falso in bilancio. Sul colloquio di ieri mattina il giudice Sossi ha detto: «Incontro alcune voci circolate nella tarda mattinata a Palazzo di Giustizia la Confindustria avrebbe declinato qualsiasi responsabilità in poche parole i tre miliardi di lire che gli zuccherieri avrebbero ammesso di aver dato ai partiti di governo non sarebbero passati attraverso la sua mediazione.

Ad avvalorare questa tesi si è anche appreso il nominativo del presunto «cas-

Continua la vergognosa speculazione ai danni del consumatore

## Gli industriali non consegnano lo zucchero e chiedono rincari

Vorrebbero togliere 11 lire ai commercianti - Minacciata la sospensione delle vendite - Una proposta delle cooperative

Il «romanzo dello zucchero» non è finito. Gli industriali del settore, infatti, dopo aver imboscato circa 8 milioni di quintali del dolce prodotto all'estero in attesa che la Comunità europea accedesse gli aumenti già entrati in vigore (cento lire al chilo, stanno ora attuando una nuova manovra tendente, da un lato, a comprimere il guadagno della distribuzione e dall'altro ad aumentare ulteriormente il prezzo al consumo, di circa 20 lire. I baroni dello zucchero pretendono ora che i venditori del prodotto in questione cedano ad essi altre 11 lire al chilo e non si accontentino per quale «mistifica» ragione.

Da notare, anzitutto, che in base al vecchio prezzo gli industriali saccheriferi avevano un margine netto di 70 lire al chilo, diventato ora di 108 con l'aumento dello 80

lire di cui sopra. Questo «margine», calcolando un consumo nazionale sui 13 milioni di quintali, fa salire gli introiti dei baroni dello zucchero a cifre astronomiche (10.800 lire al quintale), ma non basta ancora. Gli industriali, come si è detto, vogliono altre 11 lire al chilo da sottrarre al commercio (grossisti e dettaglianti) cui attualmente spettano, secondo le disposizioni del CIP, 25,80 lire. In tal modo la «fetta» riservata alla commercializzazione si ridurrebbe fortemente e i commercianti hanno già dichiarato che non potranno vendere in perdita, facendo presente altresì che, con ogni probabilità, nei prossimi giorni il prodotto mancherà sul mercato in maniera pressoché totale.

A denunciare questo stato di cose, a dir poco incredibile, sono stati gli stessi grossisti di zucchero (la Anghesia) che hanno presentato un esposto alla magistratura e alla Confindustria, che si è mossa, per la verità, solo quando gli industriali saccheriferi hanno intercettato gli interessi dei grossisti, confermando così ancora una volta la sua vera natura di organizzazione schierata a fianco dei grandi manipolatori del commercio e della grande distribuzione.

La denuncia, tuttavia, ha un valore e un significato in quanto tale. Si tratta, in sostanza, di far sì che quanto meno la nuova pretesa degli industriali venga respinta. Non solo; si tratta anche di impedire lo intero meccanismo della commercializzazione dello zucchero, come proponeva ieri, in una sua ampia nota sulla situazione del commercio italiano, l'Associazione nazionale cooperative di consumo, che si è mossa, per la verità, solo quando gli industriali saccheriferi hanno intercettato gli interessi dei grossisti, confermando così ancora una volta la sua vera natura di organizzazione schierata a fianco dei grandi manipolatori del commercio e della grande distribuzione.

Infine c'è da segnalare che sullo scandalo dell'imboscamento dello zucchero è ritornata alla ribalta la valigetta sottratta al giudice Sossi quando venne rapito proprio mentre erano annunciati clamorosi sviluppi sull'inchiesta che riguardava il dissesto di un quarto di secolo di un gruppo di industriali che si erano imbroccati in attesa del rincaro circa 8 milioni di quintali di zucchero. Anche Sossi aveva ricevuto avvisi di reato al peraltro «Aldo Monti, presidente dell'«Bridania», al presidente dell'«Italia Zuccheri» e al presidente dello zuccherificio «Serride». In relazione a questa inchiesta e pochi giorni prima del suo rapimento Sossi dichiarò ai giornalisti che si delineava per i baroni dello zucchero una situazione simile a quella dei grandi petrolieri per aver fornito tangenti ai partiti e uomini di governo sui profitti derivanti dall'aumento dei prezzi e sui premi d'importazione».

Infine c'è da segnalare che sullo scandalo dell'imboscamento dello zucchero è ritornata alla ribalta la valigetta sottratta al giudice Sossi quando venne rapito proprio mentre erano annunciati clamorosi sviluppi sull'inchiesta che riguardava il dissesto di un quarto di secolo di un gruppo di industriali che si erano imbroccati in attesa del rincaro circa 8 milioni di quintali di zucchero. Anche Sossi aveva ricevuto avvisi di reato al peraltro «Aldo Monti, presidente dell'«Bridania», al presidente dell'«Italia Zuccheri» e al presidente dello zuccherificio «Serride». In relazione a questa inchiesta e pochi giorni prima del suo rapimento Sossi dichiarò ai giornalisti che si delineava per i baroni dello zucchero una situazione simile a quella dei grandi petrolieri per aver fornito tangenti ai partiti e uomini di governo sui profitti derivanti dall'aumento dei prezzi e sui premi d'importazione».

Presenza di posizione di CGIL-CISL-UIL e UNSA

## I sindacati degli statali: bloccare nuove assunzioni

Le segretarie delle Federazioni nazionali degli statali CGIL, CISL, UIL e UNSA, in una loro nota, affermano di prendere atto con soddisfazione del fatto che il Parlamento è impegnato in questi giorni in un ampio ed approfondito dibattito sul problema della riforma della pubblica amministrazione in riferimento sia al riordinamento dell'apparato centrale e periferico dello Stato e degli enti pubblici nazionali ed interregionali, nel rapporto con il completamento del trasferimento di funzioni e poteri alle regioni, sia al riordinamento degli enti pubblici non economici anche attraverso la drastica riduzione del personale. Per questi obiettivi di riforma - continua la nota - le federazioni CGIL, CISL, UIL e UNSA si battono da tempo, in riferimento sia agli interessi della collettività per un nuovo e giusto sviluppo economico e sociale del nostro paese e gli interessi professionali, economici e normativi dello stesso personale pubblico, si garantiscono realizzando una reale e democratica riforma della pubblica amministrazione.

Le federazioni rilevano, in particolare, che le proposte sulle quali il Senato è chiamato ad esprimersi debbono

essere ulteriormente modificate per consentire un profondo e radicale rimodellamento dei ministeri su basi di omogeneità dei servizi e di efficienza. In tal senso hanno sottoposto precise indicazioni ai gruppi parlamentari al governo. Coerentemente hanno manifestato la loro netta opposizione ad ogni provvedimento di aumento del numero dei pubblici dipendenti, di cui alcuni già adottati dal governo. Tali provvedimenti, oltre ad aggravare pesantemente la spesa corrente, mentre si afferma l'esigenza di contenimento, vanno a impregnare strutture ed apparati aziendali che impediscono il fenomeno di riduzione del personale già occupato. Proprio per queste ragioni le Federazioni statali, CGIL, CISL, UIL e UNSA - conclude la nota - chiedono che i problemi della maturità e della valorizzazione professionale del personale debbano essere immediatamente avviati a soluzione inserendo nel disegno di legge in discussione al Senato (atto 114) una norma delegante che conceda entro tempi brevi l'attuazione della qualifica funzionale nell'ambito della amministrazione statale e blocchi intanto qualsiasi aumento di personale.

Incontri di Ortolani con i ministri finanziari italiani

Il Presidente della Commissione della CEE, François Xavier Ortolani si è incontrato ieri con il ministro del Bilancio e della programmazione economica, Antonio Giolitti, con il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, e con il segretario generale della programmazione, Giorgio Napolitano. Nel corso del colloquio sono stati presi in esame i problemi economici della Comunità e in particolare le tendenze inflazionistiche e i riflessi degli aumenti dei prezzi delle materie prime.

Dichiarazioni dell'anarchico Marini dopo la condanna

VALLO DELLA LUCANIA, 12. Dal carcere di Vallo della Lucania, prima di essere trasferito a Roma, l'anarchico Marini ha criticato il modo come è svolto il processo e il PM, rilevando che è stato permesso all'avvocato di Marini di fare e dire a spalla di fascismo con un attacco a quel grande antifascista che è Ferrarini.

Dalla nostra redazione

## Abbandonano il MSI 3 consiglieri comunali

**TARANTO, 12.** Tre consiglieri comunali del MSI di Taranto hanno abbandonato il partito neofascista. Motivando la loro decisione, essi hanno denunciato «il clima instaurato in Italia con il suo drammatico fascismo, stragi, assassini e criminalità continue».

Lo sviluppo dell'azione antifascista è assai intenso in tutta la provincia e fra le molte iniziative di questo periodo è da segnalare anche la costituzione a Taranto del Comitato antifascista permanente, al quale hanno aderito il PCI, il PRI, il PSDI, il PSI, l'ANPI, l'ANPPA, la Camera del Lavoro, le Federazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana, i giovani socialdemocratici, l'ADP, i circoli cattolici «Antonio Gramsci», «La voce», l'ARCI e l'AIOS.

**MILANO, 12.** Anche su Luigi Calabresi, il commissario di zona assassinato la mattina del 17 maggio 1972 di fronte alla propria abitazione, esiste un fascicolo negli archivi del SID. Questo il contenuto e quali siano gli elementi raccolti dai servizi segreti non si sa. Si sa, invece, che il SID aveva svolto propri indagini sulla morte del commissario e che ignora nemmeno che il SID, sulla scorta delle informazioni in suo possesso, era certo che Calabresi aveva ben maggiori possibilità di rispetto alla polizia giudiziaria e alla magistratura, poteva giungere ad una conclusione sull'effettiva delitto.

Ora che si sa dell'esistenza del fascicolo, sicuramente il giudice Giuseppe Patrone, sulla morte della pellicola, sulla morte di Calabresi, ne farà l'acquisizione agli atti del suo processo. Non è da escludere che la lettura di questo fascicolo potrebbe contribuire notevolmente allo sviluppo delle indagini.

I magistrati milanesi (il giudice istruttore Patrone e il PM Calabresi) non sono stati, peraltro, con le mani in mano in questo periodo. Non soltanto, come si sa, hanno speso da segnalare anche nei confronti di Bruno Luciano Stefano, Gudrun Kies e Gianni Nardi, ma hanno anche dato un contributo sufficiente nel processo, presentando dal quale è scaturito l'assassinio. Gli elementi raccolti, e questo si può capire, sarebbero tutt'altro che raccogliuti, ma presentati, e sulla loro attendibilità non esisterebbero grossi dubbi.

Si sarebbe ormai certi, cioè, che il commissario Calabresi, indiziato sin dalla morte, avrebbe fatto scoprire di segno opposto. Queste scoperte sarebbero state, e sono state, presentate prima di tutto a Calabresi e tali da sconvolgere tutte le ipotesi precedentemente prese in considerazione. Probabilmente, il commissario avrebbe scoperto le ibride commissioni che, per tanti anni, hanno alimentato la strategia del terrore.

Se poi, Calabresi, fosse anche giunto a dare un volto ai potenti registi di questa strategia, è presto che l'inchiesta si sarebbe conclusa. Probabilmente non era arrivato a tanto, ma gli elementi raccolti potevano suscitare il timore che a tale risultato potesse pervenire.

Se le cose stanno così, il delitto del 17 maggio non risulterebbe più, nemmeno politicamente, un delitto isolato. Sta di fatto che, negli ambienti degli inquirenti, circola ora un'aria di caldo ottimismo, e che si attende con impazienza gli sviluppi della «inchiesta», da noi mai presa in seria considerazione, viene ora decisamente scartata. Il processo, che si sta svolgendo, è tutt'altro che un processo di facciata. Indagando sulla sua morte e venendo, di conseguenza, a conoscenza di tutti gli elementi dell'inchiesta, si è venuto a sapere che Calabresi, come è noto, fu il primo a riconoscere nel terrorismo in tal senso una falsa parità di definizione. Indagando sulla sua morte e venendo, di conseguenza, a conoscenza di tutti gli elementi dell'inchiesta, si è venuto a sapere che Calabresi, come è noto, fu il primo a riconoscere nel terrorismo in tal senso una falsa parità di definizione. Indagando sulla sua morte e venendo, di conseguenza, a conoscenza di tutti gli elementi dell'inchiesta, si è venuto a sapere che Calabresi, come è noto, fu il primo a riconoscere nel terrorismo in tal senso una falsa parità di definizione.

## Verso la fusione Manifesto-SDUP

Si è aperto ieri a Roma il congresso del movimento dei Manifesti, con l'obiettivo della prossima unificazione con il PDUP (il quale a sua volta terrà una propria assemblea tra una settimana) per dare luogo ad una formazione chiamata «Unità proletaria per il comunismo».

La relazione introduttiva di L. Magri, centrata sull'ipotesi di unificazione, ha definito «alternativa di sistema» da perseguire con una ristrutturazione della sinistra, ha reso a ripudio, con un'efficace e dura insulti, tutta la strategia, la tradizione e la stessa base di pensiero del nostro partito al fine di individuare uno spazio che non sia quello del proprio movimento.

Uno spazio che è apparso allo stesso relatore molto angusto, non solo quantitativamente, quanto ha dovuto riconoscere che il movimento operaio si identifica essenzialmente nella piattaforma del PCI rispetto al movimento operaio, che si vuole come alternativa. Emerge qui la contraddizione di sempre di questo gruppo: prospettare una critica totale del movimento operaio, e al tempo stesso proporre una alternativa globale di classe, che non si capisce da chi dovrebbe essere gestita. Ecco allora la stranezza di una formazione politica che nega la capacità di azione e di egemonia della sinistra e fa dell'unità della sinistra la condizione di qualsiasi risultato; che nega la validità della strategia dell'incrocio, che nega i componenti storici della democrazia italiana considerato come un fatto appartenente ad una fase più arretrata della crisi della società, ma poi deve preoccuparsi della base di massa dell'«interclassista» cattolico.

Caratteristica di questa formazione è dunque l'alternanza di obiettivi generali il cui suono autoironico non può non scendere il velleitarismo e l'impotenza ad affrontare la realtà della reale condizione della società e dello stato, e, dunque, di fornire una qualche indicazione capace di incidere nella realtà. Di qui si giunge a fughe semplificatorie e francamente demagogiche oppure si prospettano un'azione assai simile a quella di un circolo con ambizioni culturali. E' indicativo, tuttavia, il mutamento avvenuto rispetto alle originarie ambizioni del gruppo, e il fatto che, a diversi anni dalla sua nascita, esso si proponga, fondamentalmente, una ricerca della propria identità.

Ibio Paelucci

Lina Tamburino